

DOMENICA 22

«Le proposte del PCI per uscire dalla stretta economica»

Inserito a 16 pagine

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Notte di ansia per Cipro

Makarios respinge

L'ultimatum turco

I turchi sembravano decisi ad attuare lo sbarco - Riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza - Costituita la forza internazionale dell'O.N.U. con un primo scaglione già in volo per Cipro

NICOSIA, 13.

Il governo cipriota ha respinto stasera con una nota assai ferma un ultimatum turco, presentato nelle prime ore della giornata. Oggi, da cui Ankara minaccia lo sbarco di proprie truppe a Cipro. La nota cipriota rifiuta nettamente in linea di principio ogni riconoscimento di legittimità al gesto turco, che costituisce una «illecita interferenza», quindi ne contesta il contenuto rilevando come da tre giorni ogni combattimento sia cessato nell'isola.

Non ha senso — prosegue la nota — parlare di «armistizio» come fa il documento turco, poiché nell'isola non c'è stato d'assedio, non vi sono ostaggi né persone scomparse. Dopo aver contestato puntualmente le accuse mosse da Ankara al governo dell'arcivescovo Makarios, la nota cipriota risale alla sostanza politica della iniziativa turca: «La verità purtroppo è che i capi turchi di Cipro, nel tentativo di fornire motivi per un intervento armato da parte della Turchia prima dell'arrivo della forza dell'O.N.U., e per creare un fatto compiuto, hanno organizzato gli scopi politici della spartizione dell'isola...».

In realtà il tentativo turco di prevenire la creazione della forza internazionale dell'O.N.U. pregiudicando la funzione di una iniziativa unilaterale di estrema gravità è stato assai palese, e ha raggiunto nel corso della giornata punte pericolose, minacciando di far precipitare una situazione già tanto complessa e difficile. Nel pomeriggio si apprende che il premier turco Inonu aveva dichiarato di voler attendere solo fino a una certa ora della notte l'accettazione del suo ultimatum da parte di Cipro; dopo di che avrebbe ordinato lo sbarco: gli 25 navi armate e cariche di truppe erano pronte a salpare da Iskenderum. Più tardi, tuttavia, al termine di una riunione del gabinetto ad Ankara, un portavoce ha dichiarato che lo sbarco non avrebbe certamente avuto luogo nel corso della notte; pare che lo stesso Inonu anche in seguito a consultazioni con i governanti britannici e nei giorni scorsi ne avevano sostenuto l'atteggiamento provocatorio — abbia ritenuto alla fine di non poter assumersi da solo una responsabilità che poteva diventare troppo grave.

Il fatto è che il governo turco si è visto sostanzialmente isolato. Dopo avere sperimentato la fermezza di Makarios, il quale da Atene dove si trovava fino a questa sera e aveva avuto colloqui con il primo ministro e gli altri massimi dirigenti — dichiarava serenamente allo sbarco minacciato dalla Turchia il governo e il popolo cipriota avrebbero opposto una resistenza alla forza. I turchi hanno dovuto rendersi conto che anche da parte greca la provocazione non sarebbe stata subita. Per questo (Segue in ultima pagina)

Madrid Manifestazione antifranchista all'Università

MADRID, 13. Alcune centinaia di studenti hanno inscenato oggi una manifestazione di protesta all'Università di Madrid, dopo che le autorità avevano improvvisamente proibito una conferenza del prof. Enrique Tierno Galvan, rientrato in Spagna solo due anni fa dopo un lungo periodo di esilio trascorso negli Stati Uniti. Gli studenti hanno dichiarato che non intendono abbandonare la sede dell'Università se non sotto la costrizione della polizia, a meno che non sia permesso a Galvan di parlare.

Dopo l'annuncio della riduzione d'orario

FIAT: il governo

Respingere il ricatto

L'AUT AUT della Fiat (o riduzione dell'orario di lavoro e quindi del salario o minacce all'occupazione) è un infame, inaccettabile ricatto. Altra definizione non può essere data del brutale annuncio di Valletta.

E' stata facile profezia la nostra quando nei giorni scorsi abbiamo scritto che dietro il « caso Magnadyne » e la richiesta di licenziamenti avanzata sulla Stampa dai padroni di questa azienda, traspariva — per chiarissimi segni — la manovra del grande monopolio dell'automobile e dell'intera Confindustria; e quando abbiamo detto che un problema dell'occupazione si pone in questo momento in Italia non solo in relazione alle difficoltà congiunturali ma anche, e ancor più, in rapporto alla offensiva economica e politica dei grandi gruppi privati.

Strappate con le minacce ora larvate ora aperte, prima la cedolare, poi la riduzione della sopra-tassa per l'acquisto di automobili, Fiat e padroni — incoraggiati da questi primi parziali successi — puntano ora a ben più sostanziali concessioni. L'obiettivo è di ottenere che le misure congiunturali siano modellate sulle sole esigenze della Fiat e degli altri gruppi e al solo fine di ripristinare integralmente il meccanismo di accumulazione monopolistico che ha dato al paese le piaghe del « miracolo ». Il ricatto mira al tempo stesso a far sì che ogni riforma di struttura venga definitivamente accantonata e posta tra i problemi del tempo futuro, allorché quel meccanismo di accumulazione sia appieno rimesso in movimento senza più inceppi né remore.

MA NON BASTA. L'attacco è volto a colpire la classe operaia, le masse lavoratrici, le forze democratiche che si battono oggi (sul piano rivendicativo e politico) perché congiuntura e programmazione siano affrontate in termini unitari e con misure antimonopolistiche capaci di garantire al paese — proprio nella fase del « contromiracolo » — uno sviluppo fondato sul rispetto dei diritti dei lavoratori e degli interessi generali della collettività nazionale.

Ecco la prova dei risultati cui conduce la politica dell'incertezza, delle concessioni, del ripensamento e degli equilibristi. Ottenuto il dito, si prende la mano, e dopo la mano l'intero braccio e via di seguito. Ecco, on. La Malfa, che cosa significa e comporta l'accettare la distinzione, che i monopoli rivendicano e vogliono imporre definitivamente, tra momento congiunturale e momento della programmazione. E' così che si garantisce spazio ai gruppi monopolistici, alla loro iniziativa, al loro strapotere di sempre. Ed ecco, infine, che cosa significa mettere in discussione il diritto dei lavoratori a veder accolte le proprie rivendicazioni.

PER BLOCCARE e respingere l'offensiva della Fiat e della destra non c'è che una sola via: affermare che occupazione e salari non si toccano se non per elevarli; battersi perché questa affermazione rappresenti un punto fermo che non ammette eccezioni né per motivi congiunturali né tanto meno politici come è il caso della Fiat; agire perché al ricatto di Valletta (che denuncia clamorosamente il venir meno d'ogni elementare responsabilità sociale nella gestione della più grande azienda d'Italia sviluppata con lo sfruttamento dei lavoratori, con l'aiuto diretto e indiretto dello Stato e a prezzo degli squilibri di cui soffre il Paese) risponda un intervento immediato dello Stato per garantire, come la Costituzione prescrive, che i fini sociali, e in primo luogo l'occupazione, non subiscano attentati di nessun genere.

Chiara e puntuale è stata in questo senso l'autonoma presa di posizione della segreteria della CGIL, della FIOM e della Camera del lavoro di Torino. Ma la risposta alla sfacciata sfida della Fiat e della destra non può essere affidata alle sole forze sindacali. L'obbiettivo politico reazionario di questa sfida impone una presa di posizione — altrettanto chiara e netta — a tutte le forze politiche, a tutti i partiti, in primo luogo a quelli del centro-sinistra, chiamati oggi a uscire dall'equivoco, e qualificarsi apertamente, a riconoscere che la politica di discriminazione perseguita dal governo Moro apre la via ai gruppi monopolistici e prepara al paese scontri di classe di estrema acuità.

Un governo che non sappia rispondere all'aut aut dei monopoli « non può che andarsene » ha scritto in questi giorni L'Espresso — e lasciare ad altri il compito di riparare agli errori commessi ». Mai come in questo momento appare in tutta la sua giustezza l'indicazione dei comunisti che solo una nuova maggioranza democratica — che si fondi sull'unità della classe operaia, delle masse lavoratrici e dei ceti medi — è in grado di respingere l'attacco della destra e aprire al paese la via della programmazione democratica.

Adriano Aldomoreschi

Il monopolio ha rivelato, col carattere politico della sua brutale manovra, di non rispondere al principio costituzionale della socialità della produzione - Oggi un appello della FIOM ai lavoratori

Dal nostro inviato

TORINO, 13. In seguito all'annuncio della direzione della Fiat di portare l'orario di lavoro a 44 ore in quasi tutte le officine del complesso o, se la misura dovesse essere respinta, a procedere alla contrattazione dei livelli d'occupazione, la commissione esecutiva della Camera federale del lavoro è stata riunita d'urgenza. La riunione è in corso mentre scriviamo questa nota. Le decisioni che da essa scaturiranno saranno rese note domani in un appello rivolto a tutti i lavoratori.

Per domenica, su iniziativa della FIOM provinciale, presso la Camera del lavoro è convocata l'assemblea generale dei lavoratori della Fiat. Stamane, dinanzi ai cancelli degli stabilimenti della azienda, attivisti della organizzazione unitaria dei metalmeccanici hanno distribuito migliaia di volantini in cui si denuncia il modo con cui la Fiat « ha rilanciato l'allarmismo seminato nei giorni scorsi dal padrone della Magnadyne con l'annuncio dei licenziamenti ».

Si tratta di un « interessato diarmino » — ribatte la FIOM — che esprime la volontà di far pagare oggi ai lavoratori il prezzo più alto, anche al fine di respingere le più che legittime rivendicazioni e di fermare il progresso dei lavoratori verso migliori condizioni di vita e di lavoro.

Il lavoro della FIOM ribadisce quanto già è stato espresso dalla segreteria della C.G.I.L. nel comunicato reso noto ieri, e cioè che occorre richiamare la Fiat — come avviene depositando di immenso ricchezza accumulata attraverso il lavoro delle maestranze — alle sue responsabilità sociali.

« La Fiat — è scritto nel volantino della FIOM — deve riprendere e garantire della piena occupazione dei lavoratori davanti ai lavoratori stessi e al paese e davanti al governo ».

Che gli obiettivi politici generali della Fiat ha mirato e mira con il suo gesto si accompagnano quelli di negazione delle rivendicazioni immediate (e cioè imporre che alla Fiat e fuori della Fiat il movimento dei lavoratori tesò ad applicare nel concreto le conquiste strutturali col contratto abbia successo e si sviluppi sempre più) appare in modo assai chiaro. L'annuncio di Valletta — che, sia per la data, sia per i moventi politici, non ha certo il carattere della decisione altre volte attuata di ridurre l'orario di lavoro — è stato dato, infatti, proprio mentre sono già in corso trattative per la riduzione dell'orario, « senza riduzione di salario », e per i premi.

Si tratta delle trattative in atto nelle filiali della Fiat, di quelle già annunciate per le OM, per le Ferrerie, le Recuperi ecc. Ma si tratta, anche, delle trattative per analoghi obiettivi in corso in decine e decine di altre aziende metalmeccaniche di Torino. E' questo movimento che si intende bloccare e respingere indietro. Si punta a indurre i lavoratori, con la minaccia dei licenziamenti, a passare dal terreno positivo, di lotta per l'applicazione dei loro diritti, al terreno « difensivo » della elementare tutela del posto.

E' proprio questo obiettivo che la U.I.L. in un comunicato diramato stasera dal suo ufficio, al.

Il dibattito alla V

Conferenza nazionale

Democrazia interna

per dare

slancio al partito



NAPOLI — I compagni Luigi Longo e Pietro Ingrao, alla tribuna, mentre pronunciano i loro interventi. (Telefoto)

Si accentua il caos nella maggioranza

Donat-Cattin privato dei poteri di governo?

Proposte in questo senso avanzate a Moro e Bo - Oggi le trattative a livello politico per la Federconsorzi - Il PSI dichiara « irrinunciabile » la nomina di un commissario - Sgombo dc per la interpellanza Natoli sulle responsabilità di Colombo per il CNEN

Oltre all'esplosivo « ritorno di fiamma » della Federconsorzi, alla cui soluzione come illustriamo dopo — il PSI lega la sua permanenza al governo, ieri la giornata ha visto ancora un riflesso del caos che, in questo periodo, investe la maggioranza della « gassa automobilistica », dell'urto fra Donat-Cattin e Tremelloni e della marcia indietro del governo, sta avendo sviluppi altrettanto clamorosi e significativi. Dopo le dure critiche di Tremelloni e le sue minacce di dimissioni, ieri è stata la volta del PSI. Il presidente del gruppo parlamentare Ferri, accompagnato dal vicepresidente Baldardi e dal segretario Principe, si è recato in deputazione da Moro e Nenni ai quali è stato denunciato il « nocumento » recato alla maggioranza e al governo dalla vicenda della tassa automobilistica.

La questione della Federconsorzi, della nomina di un « commissario », della cacciata di Bonomi e della ristrutturazione del potente carrozzone democristiano è tornata ad emergere con acutezza drammatica, anche sul piano politico, tra ieri e l'altro ieri.

Oggi dovrebbe aver luogo la riunione a quattro fra DC, PSI, PSDI e PRI, al livello politico, per discutere l'insieme della questione e le varie proposte sul tappeto. Il PSI, dopo la riunione di direzione di ieri, l'altro in cui sollecitava una pronta soluzione della questione nel senso della nomina di un « commissario », ha nominato ieri la delegazione che prenderà parte alla trattativa. Essa è formata da De Martino, Colombo (responsabile della sezione agraria del PSI) e Mariani. Per la DC prenderà parte alla trattativa Rumor, per il PSDI Tanassi, per il PRI Terrana, facente funzione di segretario del partito.

La questione si è drammatizzata negli ultimi due giorni in seguito a una serie di sviluppi, abbastanza indicativi del caos e delle oscillazioni in cui versa la maggioranza. Dopo l'ultimo incontro Moro-Bonomi, a Verona, il problema entrava in una nuova fase. Moro, infatti, pur avendo subito il rifiuto di Bonomi alla nomina di un « com-

missario », aveva cercato di aggirare l'ostacolo proponendo come nuovo presidente delente uno dei più autorevoli « motori », l'avv. Morino, membro della direzione e in voce di essere un deciso sostenitore della ristrutturazione del carrozzone. Ma neppure questa proposta veniva accettata dal « ras » della Federconsorzi. Bonomi infatti rifiutava nettamente il nome di Morino e controproponeva, come presidente, il nome di Germani, uno dei più screditati personaggi della politica agraria dell'epoca « centrista ».

La questione, arricchita dalla « trovata » della « giunta esecutiva », finiva sul tavolo di Nenni per l'approvazione da parte del PSI. Il vicepresidente del Consiglio, posto di fronte alla proposta di rinunciare all'idea del « commissario » e di nominare Germani presidente, dava il suo sostanziale benedictio. Egli avallava così una manovra che trovava tuttavia l'ostilità della maggioranza degli autonomisti del PSI. La reazione della direzione del PSI alla nuova concessione di Nenni è nota. Con un comunicato, la direzione socialista poneva apertamente sul terreno politico il problema chiedendo un incontro di maggioranza non già fra esperti, ma al livello politico, fra i segretari dei partiti. Salvo le solite eccezioni dei « destri » più spericolati, la maggioranza della direzione autonomista accoglieva le proteste di Lombardi, Santì e della sinistra, i quali sottolineavano che, per il PSI,

« il ministro » non può fare solo la politica e non bada ad altro ». E poi come osano? Non sanno che Colombo è uno degli uomini più eminenti della Democrazia cristiana? Ebbene, confessiamolo. Riteniamo che il caso del CNEN, pullulante di ministri, deputati e senatori (tutti d.l.c.) sia più politico che botanico. E' quanto al « più eminente » che dice? Sarebbe ora che luce venisse fatta su questa « eminenza ». Sono anni, infatti, che i press-agenti della DC tentano di accreditare un'immagine dell'on. Emilio Colombo di tipo quasi divino. Egli è il più eminente, il più asceto, il più santo, il più eroe. Vede il Genio in quella magrezza. Orbene sarebbe ora di capire come stanno veramente le cose. Perché se il « più eminente » si fa fionchiare come un provinciale dal primo furbacchione che passa (e poi nemmeno tanto furbo dato che alla fine s'è fatto ammantare senza nemmeno una tessera de in tasca), che sarà dei meno eminenti? Delle due, dunque, l'una o « il più eminente » è uno cui è facilissimo ammantare la solita patacca (e allora non lo si espongono, come ministro, a farsi rubare la prossima volta perfino le porte del ministero): oppure « il più eminente », invece, è eminente davvero, e allora sapete come stavano le cose e, eminentemente, taceva (e allora si invii a leggere un'importante consolato, non gli si lasci l'economia italiana fra le mani).

In attesa, comunque, di sapere quanto c'è di genio e quanto di sregolatezza in tutta questa vicenda l'onorevole Colombo, farebbe meglio, accesa com'è, a darsi per qualche tempo alle sane e innocue attività del giardinaggio.

Sono intervenuti i compagni Longo e Ingrao e i compagni Fantaci, Milani, Bacicchi, Pieralli, Alinovi, Cardia, Trivelli e Gambuli — Riunioni delle commissioni — Stamane la continuazione della discussione generale

Dal nostro inviato

NAPOLI, 13. Pur nella varietà degli apporti che al dibattito sono venuti dai vari interventi nel corso della seduta di stamane della Conferenza nazionale, non c'è dubbio che un tema emerge con forza e importanza particolare: il tema, cioè, della necessità di dare un nuovo grande impulso alla vita democratica del partito, come condizione per una sua maggiore capacità di presa e di mobilitazione di massa in una situazione politica come quella attuale che vede maturare i tempi di una « stretta » politica e sociale.

L'intervento di Longo non a caso è stato tutto centrato sulla necessità di approfondire il significato attuale della nostra definizione di partito di massa, di cui va sottolineato, egli ha detto, il carattere proletario ed unitario. « Proletario ed unitario — egli ha detto — perché cerca il coinvolgere in una azione unitaria tutti gli strati progressivi della nazione e partito di massa non come fatto meramente quantitativo ma per la capacità di intervenire in tutti i campi e tra tutti gli strati sociali ». In questa visione del partito di base, i rapporti tra i meccanismi di decisione ed esecutivi, nei rapporti infine tra il centro e la periferia.

A questo argomento si erano già richiamati nel corso di vari interventi i compagni Bacicchi, Milani, Trivelli, Gambuli. Milani in particolare ha illustrato la esperienza dei gruppi di lavoro costituiti a Milano come strumento per allargare la elaborazione dei temi di lotta e per dare al partito maggiore capacità di intervento « iniziativa e di azione positiva (anche in direzione delle masse femminili) — ha aggiunto la compagnia Pieralli, mentre Trivelli ha sottolineato la necessità, anche per una città come Roma, di una articolazione della organizzazione del partito su base dei luoghi di lavoro. Gambuli, a sua volta, ha messo in guardia contro il pericolo di ridurre i rapporti centro-periferia al solo rapporto con i Comitati regionali.

Ma la esigenza di una più decentrata, democratica e rafforzata strutturazione del partito evidentemente va posta in rapporto ai compiti che stanno in questo momento di fronte al partito. Ad una più ampia elaborazione dei compagni alla linea politica corrisponde quindi l'esigenza di una più ampia e democratica mobilitazione delle masse attorno ai temi della lotta per il rinnovamento nazionale. E qui si innestano i discorsi di Cardia sul peso della questione meridionale, come contraddizione fondamentale da risolvere nella prospettiva di un diverso assetto economico e di una nuova politica agraria (la necessità di una lotta per gli Enti di sviluppo e il superamento della mezzadria erano stati messi in luce dal intervento di Fantaci), e di Alinovi, sulla urgenza di far

Miriam Mafai (Segue in ultima pagina) A pagina 10 e 11 il resoconto dei lavori della Conferenza.

Botanica e politica

Un titolo del Corriere della Sera, ieri, ci ha dato un rude colpo. « L'agare Ippolito sciolina nella politica ». Siamo rimasti scossi dalla folgorante intuizione, rivelatrice di un'intelligenza da Premio Nobel. Chi ci aveva mai pensato, prima, che il caso Ippolito fosse politico? Solo i perfidi comunisti, evidentemente nutrivano questa falsa immagine. In realtà il caso, dice il Corriere, era « tecnico-amministrativo » se volete « giudiziario ». Ma politico no. Giama! Solo adesso, dopo la interpellanza del PCI sulle responsabilità di Colombo, il « caso » rischia di degenerare uscendo dalla sua sfera naturale. Eppure, leggiamo il Corriere, Saragat l'aveva impostato bene all'inizio, « senza alcun riferimento alla politica ». Evidentemente anche per Saragat, il caso del CNEN appartiene ad altra sfera, forse alla estetica, oppure — chissà! — alla botanica.

Ma da qualche giorno i comunisti si sono inseriti di prepotenza nella vicenda Ippolito », continua il Corriere e, « abili e spietati », tentano di « coinvolgere » un ministro, anzi il Ministro (Colombo). Vergogna! Non lo sanno che « il ministro può fare solo la politica e non bada ad altro? ». E poi come osano? Non sanno che Colombo è uno degli uomini più eminenti della Democrazia cristiana?

Ebbene, confessiamolo. Riteniamo che il caso del CNEN, pullulante di ministri, deputati e senatori (tutti d.l.c.) sia più politico che botanico. E' quanto al « più eminente » che dice? Sarebbe ora che luce venisse fatta su questa « eminenza ». Sono anni, infatti, che i press-agenti della DC tentano di accreditare un'immagine dell'on. Emilio Colombo di tipo quasi divino. Egli è il più eminente, il più asceto, il più santo, il più eroe. Vede il Genio in quella magrezza. Orbene sarebbe ora di capire come stanno veramente le cose. Perché se il « più eminente » si fa fionchiare come un provinciale dal primo furbacchione che passa (e poi nemmeno tanto furbo dato che alla fine s'è fatto ammantare senza nemmeno una tessera de in tasca), che sarà dei meno eminenti? Delle due, dunque, l'una o « il più eminente » è uno cui è facilissimo ammantare la solita patacca (e allora non lo si espongono, come ministro, a farsi rubare la prossima volta perfino le porte del ministero): oppure « il più eminente », invece, è eminente davvero, e allora sapete come stavano le cose e, eminentemente, taceva (e allora si invii a leggere un'importante consolato, non gli si lasci l'economia italiana fra le mani).

In attesa, comunque, di sapere quanto c'è di genio e quanto di sregolatezza in tutta questa vicenda l'onorevole Colombo, farebbe meglio, accesa com'è, a darsi per qualche tempo alle sane e innocue attività del giardinaggio.